



PEDAGOGIA E NATURALITÀ IN ROUSSEAU

Forse nessuno come Rousseau (1712-1778) (Figura 1) ha centrato tanto il proprio lavoro sulla Pedagogia, pur essendo ancora più noto come filosofo e critico sociale, e come tale portatore di una critica radicale alla società del tempo. Anche in questo caso chiediamo venia per la riduzione in poche righe di una mole di pensiero molto vasto, sperando che la semplificazione possa stimolare qualche riflessione sul presente. Come tutti i grandi infatti, Rousseau ne anticipa problemi e indicazioni. Nel caso dell'educazione, per esempio, vi si trova il nucleo di quelli che poi sarebbero stati alcuni aspetti dell'insegnamento montessoriano.

La radice della concezione pedagogica di Rousseau è la forte opposizione tra natura e cultura: allo stato di natura l'uomo vive in una condizione di uguaglianza e libertà, nella società e con la cultura si trova costretto tra imposizioni e disuguaglianza. Sulla base di queste premesse l'Autore postula che l'educazione debba necessariamente essere naturale, cioè corrispondente alle facoltà umane e intellettive proprie dello stato originario dell'uomo; facoltà che vengono invece sistematicamente corrotte nella società contemporanea: "Tutte le cose sono create buone da Dio e tutte degenerano tra le mani dall'uomo. Egli costringe il terreno a nutrire i prodotti di un altro, un albero a dare frutti non suoi, mescola e confonde i tempi e le stagioni, mutila il cane, lo schiavo, il cavallo. Tutto scongiura, ama la deformità, ama le anomalie. Nulla accetta come natura ha fatto, neppure il suo simile: pretende ammaestrarlo per sé come cavallo da giostra, dargli una sagoma a suo gusto come un al-

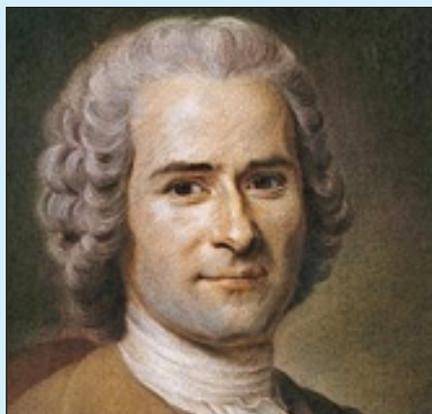


Figura 1. Ritratto di Jean-Jacques Rousseau.

bero di giardino". Secondo Rousseau, le scienze e le arti rendono infelice l'uomo perché aumentano i suoi bisogni, che non sono più, quindi, bisogni naturali, ma indotti. La tecnica non ha reso più umana la vita. Certo, ha in sé la possibilità di renderla migliore, ma invece di accrescere le forze dell'individuo per soddisfarne i bisogni, ne accresce i bisogni e così rende gli uomini infelici.

I testi fondamentali del pensiero di Rousseau sono *Il contratto sociale*, testo di filosofia politica, e *l'Emilio*, il suo manifesto pedagogico (Figura 2), dove Emilio è il bambino protagonista immaginario del pensiero educativo di Rousseau. Nell'*Emilio* il bambino diviene un oggetto da osservare per capire. L'adulto si pone in un rapporto conoscitivo, che non interpreta più il bambino con la prospettiva adulto-centrica che lo vede come un essere inferiore e imperfetto, ma che comincia a coglierne un'interna perfezione, diversa da quella adulta. È, in fondo, una prospettiva puerocentrica, proprio quella bambinità che questa rivista ha proposto e discusso (*Medico e Bambino* 2016;35(9):557).

Il primo adulto che si rapporta con il bambino è la madre, quindi è questa la relazione coinvolta per prima nel cambiamento di prospettiva. In questo avvio di costruzione del mondo infantile operano fattori diversi. Quello economico è importante ma non esclusivo. Altri elementi sono essenzialmente culturali: la concezione del tempo, della vita, dell'essere umano, la fede, la superstizione, la paura.

Il metodo utilizzato dagli insegnanti deve quindi essere coerente con l'evoluzione naturale del soggetto, senza forzarla in alcun modo, ed essere strutturato sulla base dell'evoluzione psicologica dei fanciulli. L'educazione deve essere centrata sulle caratteristiche e sulle modalità dell'età del fanciullo. Il maestro deve condividere il mondo dell'alunno, adeguandosi alle sue logiche e ai suoi linguaggi. In questo, Rousseau si trova del tutto d'accordo con Locke. Nella prefazione dell'*Emilio* infatti si scrive: "l'argomento dell'infanzia era già stato trattato da Locke ma ho molta paura che rimanga ignoto il mio discorso. L'infanzia non è affatto conosciuta, con le idee sbagliate che si hanno in proposito, più si va avanti più c'è confusione. Non si consi-

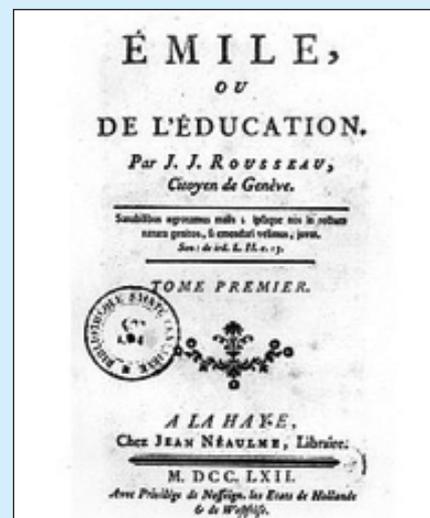


Figura 2

dera ciò che il fanciullo è in grado di comprendere. Cercano sempre l'uomo nel fanciullo senza pensare al fanciullo prima di essere uomo. Può darsi che io abbia visto ciò che si debba fare ma certo ho visto il soggetto su cui si deve operare".

Secondo Rousseau, questo primo periodo formativo del bambino, che coincide con i primi tre anni, in cui la ragione ancora non è pienamente sviluppata e non può quindi essere pienamente utilizzata, deve essere caratterizzata da un'educazione *negativa*. Questo termine non è utilizzato da Rousseau in senso peggiorativo rispetto a un'educazione tradizionale, ma come definizione di un metodo pedagogico che sia volto, più che a progettare interventi formativi specifici, a rispettare lo sviluppo del bambino evitando interventi contrari a esso. Senza però concludere che il formatore in questi primi anni debba limitarsi a non far nulla e a lasciare che il bambino completi da sé la propria educazione. Al contrario egli dovrà impegnarsi molto per impedire che sia influenzato negativamente e per predisporre occasioni propizie per uno sviluppo armonico.

Rousseau insiste molto sull'importanza nel percorso educativo dei bambini delle sensazioni provate dalla manipolazione degli oggetti e dal movimento. Ritiene invece che si debba escludere nei primissimi anni ogni forma di educazione morale, in quanto senza il supporto della ragione il bambino non potrebbe capire ciò che sta dietro a divieti e regole e li considererebbe solo come mere imposizioni, allontanandosi così dallo stato naturale di libertà.